

IV DOMENICA DI PASQUA – C

11 maggio 2025

L'agnello ha redento il gregge

Prima Lettura At 13, 14. 43-52

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia, e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio. Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo alle genti. Così infatti ci ha ordinato il Signore: “Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra”». Nell’udire ciò, quelle genti si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitavano una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Iconio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 99

Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.

Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.

Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.

Seconda Lettura Ap 7, 9. 14-17

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo.

Io, Giovanni, vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E uno degli anziani disse: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

Vangelo Gv 10, 27-30

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

La Liturgia di questa domenica viene a rasserenare l'ansia e il disorientamento per la scomparsa di Papa Francesco.

Abbiamo visto gente di ogni rappresentanza, autorità religiose e civili insieme a una folla immensa, anonima, silenziosa, che ha voluto dare l'estremo saluto a Papa Francesco.

Ci sembrava di vedere quasi una anticipazione di quella **moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua**, nella sua completezza escatologica, descritta nell'Apocalisse.

La visione dell'Apocalisse ci suggerisce di contemplare, come in trasparenza, le due fasi del regno di Dio: quella terrena, nel tempo, che comprende tutte le nostre passioni e dimensioni umane, e quella celeste, nella gloria della risurrezione, con Cristo.

La folla immensa dell'Apocalisse, di cui parla la seconda lettura, non è una massa informe o passiva; **stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello**: sono dei "risorti"; in loro si attua e si prolunga la risurrezione di Gesù. **Avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani**. Sono dei vincitori insieme con Cristo che ha vinto la morte. *Essi hanno vinto grazie al sangue dell'Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire.* (Ap 12,11). La loro forza è l'Agnello, con la sua dolcezza e il suo sacrificio.

Il **trono** simboleggia il dominio di Dio sulla storia e sul mondo. **L'Agnello** è Cristo stesso, il risorto: *vedi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra.* (Ap 5,6).

Questo popolo di Dio, così variegato, così imperfetto, diffuso su tutta la terra, ha come un'anima, una forza interiore, annunciata da Gesù prima del suo ritorno al Padre: *ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto.* (Lc 24,49).

Così la Chiesa universale si presenta come un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. (LG 1,4).



Affresco nella cripta della cattedrale di Anagni costruita tra il 1068 e il 1104.

¹³Uno degli anziani si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?».

«Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell'Agnello.

L'attenzione è quindi rivolta al ricordo della vita terrena. La **grande tribolazione**, significa la storia, le difficoltà, le sofferenze, le persecuzioni che la **moltitudine immensa** ha sofferto, o sta vivendo, a volte fino al martirio.

Come hanno fatto quelli della **grande tribolazione** a rendere **le loro vesti, candide col sangue dell'Agnello?** Un controsenso stridente!

L'autore dell'Apocalisse è un genio nel piegare immagini palesemente contraddittorie, fino a renderle efficacissime per indicare esperienze estreme, che si intuiscono decodificando l'immagine simbolica.

Il colore bianco è simbolo della risurrezione, e il **sangue dell'Agnello**, cioè la passione e morte di Gesù fanno partecipare i credenti alla sua risurrezione:

Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. (2Cor 8,9).

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. (Gv 3,17).

La grande tribolazione del tempo presente viene quindi interpretata come grande speranza per la salvezza e la misericordia che si fa visibile, quasi palpabile, nella dolcezza dell'Agnello.

Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi». L'Apocalisse riprende quasi alla lettera la profezia di Isaia: ¹⁰*Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d'acqua. (Is 49,10).*

La vitalità di questo popolo di Dio non sta nelle organizzazioni o rappresentanze umane, ma nella linfa della risurrezione che circola nell'anima di ogni battezzato, per il mistero dell'unione a Cristo mediante il Battesimo.

Queste immagini dell'Apocalisse ci suggeriscono i criteri per vivere con fede anche l'attesa del nuovo Papa. Sappiamo benissimo che la Chiesa, nella sua fase terrena, è sempre santa per l'amore di Colui che ha dato la vita per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata (Ef 5,27); e nello stesso tempo, è sempre mancante, per la fragilità della natura e della volontà umana.

Non ci meravigliamo della fragilità, degli errori, dei peccati, di quelli che ne fanno parte, ma non ci rassegniamo alla mediocrità. Gesù stesso ha indicato la meta: *Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,48).*

Non sempre riusciamo a correggere peccati o difetti, nelle persone e nelle strutture della Chiesa. Papa Francesco è stato leale e coraggioso nel denunciare errori e scandali, e non ha esitato a intervenire, anche quando non aveva rimedi o alternative immediate.

Intanto era necessario interrompere gli abusi, per costringere tutti a cercare soluzioni, senza nascondere e senza paure.

Molte cose dovranno essere ricostruite o guarite in seguito, con l'impegno di tutti.

Sarà anche uno dei compiti difficili e gravi del nuovo Pastore: *Il Signore Lo conservi, Gli doni vita e salute, Lo renda forte e sereno sulla terra e Lo preservi da ogni male.*



*Aquileia, il buon pastore.
Pavimento della basilica, 1^a metà del IV secolo.*

Siamo pronti ad accoglierlo, a qualunque popolo appartenga, perché il popolo di Dio non ha confini terreni o umani.

Il Papa sarà per noi immagine e voce di Cristo risorto, che vive e parla alla sua Chiesa, in questo nostro tempo, tra le difficoltà che conosciamo, *confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché - dicevano - dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni».* (At 14,22).

¹⁸*Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri,*
¹⁹*ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. (1Pt 1,18-19).*

Il Vangelo viene a completare la nostra visione di fede, di una Chiesa animata e custodita dallo Spirito, e affidata, nella sua fase terrena, alla cura del successore di Pietro.

Non ci aspettiamo un Pastore fotocopia dei suoi predecessori. Preghiamo perché il Signore scelga per noi un Pastore che sia immagine di Gesù, della sua fedeltà al Padre e all'amore dei fratelli. La prospettiva del suo dono non si esaurisce nella vita terrena.

Do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. (Gv 17,3).

Nessuno le strapperà dalla mia mano.

In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. (1Gv 4,9).

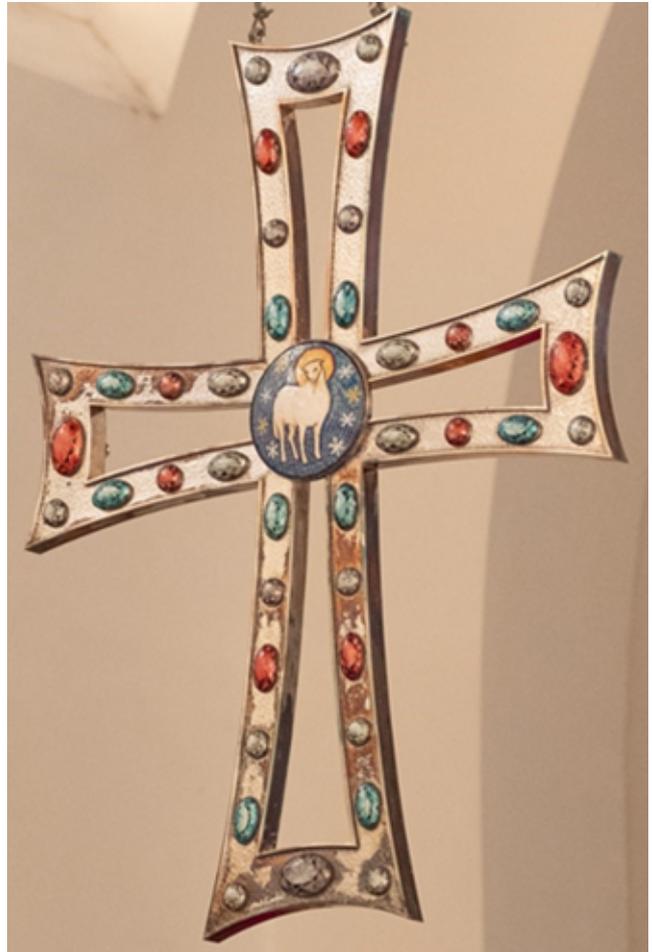
Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? (Rm 8,32).

Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola.

Nell'Apocalisse l'Agnello è il simbolo pieno di Gesù risorto, della vita donata per la salvezza del gregge: la preghiera della Chiesa nella liturgia diventa lode, ringraziamento, adorazione dell'Agnello di Dio che ha preso su di sé i peccati del mondo.

«L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». ¹³*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».* (Ap 5,13).

L'agnello ha redento il gregge, l'innocente ha riconciliato noi peccatori col padre. Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto, ma ora, vivo, trionfa. (Liturgia di Pasqua).



È chiaro che si tratta di una contemplazione spirituale, una descrizione della vitalità interna del popolo di Dio, una garanzia della presenza eterna di Colui che ha dato la vita per noi.

Ha fatto di noi, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. (Ap 5,10). Se scopriamo la dignità di questa vocazione, la vita diventa trasparenza del suo splendore. La nuova Gerusalemme siamo noi, il suo gregge, il suo Tempio, la sua Chiesa.

¹²*«Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».* (Ap 7,12).

²³*La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello...* (Ap 21,23).